

I LUOGHI DI CULTO A GORLA

Dopo di aver succintamente illustrato le origini della pieve, della sua struttura ed organizzazione, sarà più agevole inquadrare il presente capitolo.

Le prime notizie certe della esistenza di luoghi di culto nella nostra terra sono desunte dal "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani", redatto verso il 1280 dal prete Goffredo da Bussero, canonico di Rovello.

Come detto "il Liber" riporta la situazione alla fine del XIII secolo.

Documenti di valore incontrovertibile attestano tuttavia la esistenza della nostra terra e la presenza a Gorla dei Terzaghi.

Per quanto concerne i Terzaghi le notizie raccolte confermano l'importanza di questa famiglia nella vita cittadina milanese e la esistenza della villa di campagna a Gorla Minore. Scorrendo la serie degli Arcivescovi milanesi troviamo Uberto da Terzago, imparentato coi Terzaghi di Gorla. E' pertanto verosimile pensare che la nobile famiglia abbia ottenuto dal parente così in vista nel campo religioso, il privilegio dell'oratorio domestico nella villa di campagna. E poiché la famiglia vantava tradizioni militari, l'oratorio fu dedicato a S. Maurizio -soldato e martire-. Non si esclude inoltre che Uberto -Arcivescovo di Milano 1195/1196- abbia accordato alla famiglia anche un cappellano addetto all'oratorio.

Per quanto concerne, invece, la esistenza della nostra terra la stessa è ricordata in una lapide tombale, attualmente conservata al museo del Castello Sforzesco di Milano, murata nella chiesa di S. Nazaro alla Pietra Santa di Milano. Questa chiesa era ubicata in via Rovello e fu abbattuta nell'anno 1888.

Nella lapide di cui è sopra menzione e che copriva il sepolcro di un giovane cavaliere di nome Afberto morto l'11 luglio 1074, si legge che il defunto lascia alla chiesa dove era stato sepolto tutti i suoi beni posti in GORLA MINORE ed in altre località della Lombardia per ben precisi fini di culto.

La notizia è molto interessante in quanto trattasi del primo documento che nomina il nostro paese. Inoltre il nostro paese è menzionato nella forma odierna e cioè: GORLA MINORE. Questa circostanza ci induce a ritenere che in quel torno di tempo la nostra terra era già nota e l'aggiunta della specificazione "minore" aveva lo scopo precipuo di distinguerla da altre aventi l'identico toponimo.

Tornando al "Liber" sappiamo che la diocesi milanese a quei tempi era divisa in 56 pievi; c'erano 1780 chiese e 2270 altari. Nella pieve di Olgiate Olona c'erano 34 chiese e 42 altari. A Gorla c'erano due chiese: S. Lorenzo e S. Vincenzo e S. Mauri-

Esaminando il "Liber" che per inciso non è un arido elenco di chiese e di altari, ci si è chiesti più volte se per caso la notizia della chiesa dedicata ai Santi Lorenzo e Vincenzo a Gorla, non sia da ritenersi un errore del da Bussero. Infatti non sono pochi gli errori che gli storici hanno rilevato. Inoltre molte delle lezioni agiografiche che il redattore dell'elenco premette ad ogni Santo contengono elementi leggendari che la critica odierna respinge. Ora pur ammettendo gli elementi leggendari e gli errori, si deve dire che nel nostro caso nessun errore è stato commesso dal da Bussero, anche se un secolo dopo e più precisamente nel 1388, S. Vincenzo diacono e martire, non è più associato a S. Lorenzo nel titolo della nostra chiesa.

Un dato è certo: al momento della stesura del "Liber Notitia Sanctorum" la chiesa principale della nostra terra era dedicata, come si è detto, ai Santi Lorenzo e Vincenzo.

L'assunto è suffragato dal fatto che la trecentesca immagine della Madonna dell' Aiuto, venerata nella nostra parrocchiale, un tempo e cioè fino alla metà del secolo scorso era visibile in forma diversa dall'attuale. Oggi noi vediamo la Madonna assisa in trono che regge il divino Infante. Fino alla modifica della navata centrale della chiesa parrocchiale e più esattamente prima della costruzione delle losanghe o delle finte colonne della navata centrale, l'affresco di cui si parla era un trittico e cioè: al centro l'immagine della Madonna con ai lati due Santi recanti ognuno il simbolo del proprio martirio. Uno mostrava la graticola, quindi, S. Lorenzo, l'altro la ruota dentata. Ora dalla lezione agiografica contenuta nel breviario e nel prefazio della Messa in onore di S. Vincenzo c'è l'indicazione del martirio inferito a quest'ultimo e più precisamente lo stracchiamento delle membra sulla ruota dentata. Quindi il Santo raffigurato era S. Vincenzo.

C'è un secondo elemento a favore della tesi che la primitiva chiesa era dedicata ai Ss. Lorenzo e Vincenzo. Quando fu costruita la chiesuola campestre la "Balagioa" l'ignoto autore delle bellissime pitture che l'adornavano, per incarico del committente effigiò tra gli altri Santi anche i patroni di Gorla: Lorenzo e Vincenzo collocandoli l'uno di fronte all'altro in luogo preminente e cioè vicino all'altare. Si aggiunge che S. Vincenzo era raffigurato in abiti liturgici e cioè parato da diacono e con la ruota dentata.

Da ultimo a sostegno della notizia fornitaci dal da Bussero circa la esistenza della chiesa dedicata ai Ss. Lorenzo e Vincenzo, sarà opportuno avere presente

che fino ai tempi del Card. F. Borromeo il giorno natalizio di S. Vincenzo, levita e martire, (22 gennaio) a Gorla era festa di precetto.

Quando e perchè S. Vincenzo fu dissociato da S. Lorenzo non siamo mai riusciti a saperlo. Quello che risulta è che con testamento in data 8 luglio 1388 il nobile Giacomo Terzaghi istituiva presso la chiesa di S. Lorenzo in Gorla Minore un legato per la celebrazione di un ufficio funebre con S. Messa in canto da effettuarsi annualmente al 17 luglio con l'intervento del capitolo estrinseco della pieve di Olgiate. Il capitolo estrinseco di cui si tratta era formato da tutti i curati dei paesi della pieve.

Per l'adempimento del legato il testatore aveva gravato alcune terre denominate "codilago e campo della volta".

Dall'atto sopra citato appare già manifesto che la nostra chiesa aveva un solo titolare: S. Lorenzo.

Dove erano ubicate le chiese di S. Lorenzo e Vincenzo e di S. Maurizio?

E' da ritenere che entrambi i luoghi di culto nominati da Goffredo da Bussero si trovassero dove si trovano attualmente. La deduzione è data dal fatto che dal 1300 in poi la chiesa di S. Lorenzo, pur avendo subito notevoli ampliamenti, per quanto attiene l'ubicazione rimase immutata. E' sempre l'affresco della Madonna dell' Aiuto che conferma la circostanza sopra affermata. Infatti non si deve dimenticare che l'Immagine più molte menzionata fino al 1903 era sulla parete destra della navata principale, all'incirca dove adesso è collocata la lapide che ricorda l'ampliamento della chiesa avvenuto nel 1901.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Maurizio pur riconoscendo che anche questa chiesa lungo i secoli ha subito notevoli ampliamenti, si ritiene che la posizione sia rimasta immutata.

Nel 1398 viene redatto il "Liber Notitia Cleri Mediolanensis", una specie di ruolo ai fini fiscali. Da questo documento si apprende che la chiesa di S. Lorenzo aveva redditi proprii e per l'effetto soggetta a tassazione. La tassa era di L. 3 e soldi 1, circa 60.000 lire attuali. La chiesa di S. Maurizio era esente da tassa in quanto di patronato dei Terzaghi.

Alla luce di queste notizie può trovare conferma la circostanza che il primo curato della nostra terra fu il prete Antonio de Chartas che figura come capo lista nella serie cronologica dei parroci gorlesi. A proposito della serie testè citata, visibile sotto il protiro della cappella del clero nel nostro cimitero, ci si consenta di esprimere alcune riserve circa i nomi dei parroci e le date non sempre esatte.

Dalla relazione della visita pastorale alla pieve di Olgiate effettuata il 2/8/1463 da Mons. Pietro Carcano per delega dell'Arcivescovo Stefano Nardini, si conosce che i canonici di Olgiate erano 9, i cappellani erano 4 e i curati delle terre della pieve erano 14. Sarà opportuno tenere presente che i curati non avevano la piena autonomia, agivano per delega del Prevosto. Solo con S. Carlo Borromeo le terre ed i curati avranno piena autonomia.

Una ulteriore informazione sullo stato della pieve di Olgiate è fornita dallo "Status Ecclesiae Mediolanensis" del 1498. I canonici sono sempre 9, i curati, invece, sono 13, è probabile che qualche parrocchia fosse vacante.

Lo "status" evidenzia altresì la presenza di numerosi monasteri e conventi nel territorio della pieve.

Giunti a questo punto si è ritenuto, per una più razionale trattazione dell'argomento, suddividere le notizie per ogni singolo luogo di culto, iniziando ovviamente dalla chiesa che a Gorla da sempre è considerata la più importante.

S. LORENZO Diacono e Martire

Nei primi anni del 1500 i legati a favore della nostra chiesa aumentano.

In data 25/10/1516 un certo De Giochis, erede dei beni di Pietro Terzaghi, accettò la transazione proposta dal curato di Gorla Minore, prete Bernardino De Lonatis, per taluni legati inadempiti. Il prete Bernardino De Lonatis non figura tra la serie dei parroci gorlesi.

La transazione consisteva nel versamento di 9 staia di mistura di segale e milio e nella erogazione di una somma in denaro. L'atto fu redatto dal notaio Paladino Gabele fu Giacomo di Milano. Dell'atto di cui trattasi è visibile la pergamena presso l'archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

Altro legato importante è quello disposto sempre da Pietro Terzaghi nel 1520, con atto del notaio Giacomo Antonio Martignoni, riguardante la istituzione della cappellania di S. Giovanni Battista nella nostra chiesa di S. Lorenzo, con l'onere della celebrazione di 4 S. Messe settimanali. Poichè i beni del testatore passarono successivamente al Consorzio della Misericordia di Milano, a quest'ultimo furono accollati anche gli oneri della cappellania.

Il 3 ottobre 1557 deve essere stata una data memorabile per i gorlesi di quei tempi.

In tale giorno, era domenica, Mons. Melchiorre Crivelli, Vescovo titolare di Tagaste e ausiliario dell'Arvescovo di Milano Mons. Filippo Archinti, consacrava solennemente la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Gorla Minore. Molto probabilmente la vecchia cappella censita dal da Bussero fu ampliata e resa più spaziosa. Alla realizzazione del nuovo luogo di preghiera avranno sicuramente contribuito i Terzaghi e i D'Adda nonchè tutta la popolazione gorlese.

Se così è stato la nuova chiesa fu attuata durante il parrochiato del prete Giacomo D'Adda, erroneamente indicato nella serie cronologica dei parroci con il nome di Costantino.

Poichè si è fatta menzione di questo parroco diremo che, pur concedendo allo stesso di aver promosso la costruzione o l'ampliamento della chiesa, si aggiunge che lo stesso non godeva molta stima presso i superiori e non era molto ben visto in parrocchia. I suoi costumi lasciavano molto a desiderare. L'affermazione è confermata dalla circostanza che nel novembre del 1566 questo nostro antico parroco fu coinvolto in un fatto di sangue e processato dal Vicario Criminale del Seprio, che aveva sede in Gallarate.

Il processo fu causa di gravi dissapori fra S. Carlo Borromeo e le autorità di governo in quanto secondo l'uso dei tempi i sacerdoti ed i religiosi, anche se colpevoli di delitti comuni, erano sottratti al giudizio del braccio secolare ed erano invece soggetti alla giurisdizione criminale dell'autorità religiosa.

Per concludere diremo che dal 30 novembre 1566 non si hanno più notizie del prete Giacomo D'Adda già parroco di Gorla dal 1545.

Informazioni sulla nostra chiesa dopo l'ampliamento di cui si è fatto prima menzione si ricavano dalla visita fatta a Gorla da padre Leonetto Clivone il 25 ottobre 1566 -venerdì- per incarico di S. Carlo.

Il visitatore lasciò così scritto:

"presso la chiesa si conservano i S. Olii.

"Nel Battistero non c'è il sacrario.

"La chiesa è nuova e bella. E' suolata ed ha il coperto (tetto) in tegole.

"Essa (la chiesa) è lunga 26 braccia (circa 15 mt.), larga 17 braccia (circa 10 mt).

"Ha 4 altari, compresa la cappella maggiore. Accanto alla cappella maggiore c'è

"la sacrestia che però è piccola.

"Sulla facciata c'è il campanile con due campane.

"C'è anche il cimitero davanti alla chiesa, esso è ampio, però non si eseguono le sepolture che, invece, si fanno in chiesa, perchè essendo il cimitero sprovvisto di siepe, vi entrano le bestie.

"Vicino alla chiesa, contigua, c'è la casa del curato, essa è circondata per tre lati dal viridarium (orto) di circa 3 pertiche.

"Le anime da comunione sono circa 300.

"La popolazione della terra è di circa 500 anime.

Come si può rilevare il giudizio espresso dal visitatore sulla nostra chiesa è altamente positivo.

Notizie più dettagliate si rilevano dalla visita effettuata il 20 agosto 1581 -domenica- da Mons. Giovanni Andrea Pionnio, sempre per incarico di S. Carlo.

Dalla relazione di questa visita si apprende che sull'altare maggiore c'era il Tabernacolo e il SS. Sacramento si conservava abitualmente. E' risaputo che fu S. Carlo Borromeo ad esigere la collocazione del Tabernacolo sull'altare maggiore e la conservazione abituale del SS. Sacramento. In precedenza il SS. era conservato, se pur era conservato, in sacrestia.

Nel corso della visita al Tabernacolo il visitatore riscontrò nella pisside 5 particole piccole ed una più grande che serviva per l'ostensorio.

Nel Battistero c'era la vasca di sasso coperta da un velo color ceruleo.

Gli Oli Santi erano conservati all'altare della Madonna.

Gli altari erano 4.

L'altare maggiore era sopra elevato di due gradini rispetto al piano riservato allo stesso. Al centro di questo spazio, proprio davanti all'altare c'era il sepolcro riservato ai sacerdoti.

Dalla parte del Vangelo, a sinistra di chi guardava l'altare maggiore, c'era la cappella col relativo altare dedicato a S. Bernardino e alla Madonna del Rosario. Sul l'altare c'era anche la icona (quadro).

Dalla parte dell'Epistola, a destra di chi guardava l'altare maggiore, c'era la cappella con altare dedicato a S. Giovanni Battista.

Il quarto altare era situato entro una piccola cappella vicino all'ingresso della chiesa a destra guardando l'altare maggiore. Questa cappella era dedicata alla Concezione. - A giudizio del visitatore il sacello era troppo angusto per poter celebrare decorosamente e pertanto proponeva la ristrutturazione o la chiusura.

Dalla parte del Vangelo, fuori dal presbiterio, c'era il pulpito.

Nella navata centrale della chiesa c'erano anche due confessionali.

Nel pavimento dell'aula c'erano 12 sepolcri tutti ricoperti con beole di pietra.

La chiesa aveva 4 finestre; due verso mezzogiorno, attuale via Manzoni, e due a settentrione.

Sopra la porta maggiore c'era un occhio (una finestra circolare).

All'interno della chiesa rilevava la presenza di 3 porte. Una nella facciata che serviva di accesso alla chiesa; la seconda era nella parete nord e dava accesso alla casa del curato; la terza, pure nella facciata, immetteva al campanile.

Il campanile, senza orologio, era di forma quadrata ed aveva due campane. Il campanile era situato sul lato sinistro della facciata della chiesa. Questo particolare

ci consente di stabilire senza ombra di dubbio che tutti gli ampliamenti apportati

alla nostra chiesa furono attuati con l'arretramento dell'altare maggiore. Ancora

oggi chi guarda attentamente la facciata della chiesa, sul lato sinistro della porta maggiore e più precisamente dove finisce la parte muraria della navata centrale, può notare un muro sporgente: sono i resti del vecchio campanile.

Davanti alla chiesa e sul lato verso sud, c'era il cimitero.

Dal cimitero si entrava nella casa del curato. Vicino alla porta d'ingresso c'era il pozzo aperto da due parti, ciò consentiva la possibilità di attingere sia dalla parte della casa del curato, sia dalla parte del cimitero.

Nello spazio dell'altare maggiore c'era la porta di accesso alla sacrestia che aveva una finestra verso est.

Come prima detto il visitatore proponeva o la ristrutturazione o la chiusura della piccola cappella della Concezione della Madonna.

Proponeva altresì l'arretramento dell'altare maggiore contro la parete di fondo.

Questa ultima proposta, che peraltro emerge anche dai decreti, fa pensare che la chiesa non era consacrata. Molto probabilmente il rito compiuto da Mons.

Crivelli fu quello della benedizione solenne della chiesa e non della consacrazione.

L'assunto è confermato dal fatto che Mons. Pionnio ingiunse al parroco di sistemare, entro 4 mesi dalla data della visita, la mensa dell'altare e l'altare stesso provvedendo alla costruzione di un altare in muratura. Tutto ciò fa pensare che l'altare era in legno e pertanto non poteva essere consacrato e poi che le leggi liturgiche da sempre consentono la consacrazione di una chiesa solo se con essa viene consacrato almeno un altare, si ritiene che la nostra chiesa fu solennemente benedetta.

Dopo le raccomandazioni Mons. Pionnio emanava i seguenti decreti:

"rimozione dal presbiterio e sistemazione al centro della navata del sepolcro dei sacerdoti.

"rimozione di tutti i sedili in legno di noce, tranne quelli ad uso del celebrante, collocati in aderenza alle pareti dello spazio dell'altare maggiore.

"rimozione degli altari laterali, come prima descritti, e la loro collocazione in apposite cappelle da ricavarsi nella navata.

"arretramento dell'altare maggiore e rifacimento del medesimo in tutta muratura, compreso il tabernacolo, con la mensa in pietra solida, e l'aggiunta di un terzo gradino per meglio sopraelevare l'altare".

Il visitatore esortava inoltre il curato ad applicare al pozzo, dalla parte della canonica, una specie di sportello da aprirsi soltanto nel momento di attingere. Poichè il pozzo era del curato, Mons. Pionnio confermava l'uso invalso di prelevare l'acqua anche da parte della popolazione, con esclusione però delle donne.

Ulteriori informazioni riguardanti la nostra chiesa sono contenute nella relazione di Mons. Aurelio Averoldo a seguito della visita effettuata il 27/5/1597.

Da questa relazione si rileva che la chiesa aveva le seguenti misure:

- circa 16 mt. di lunghezza
- circa 11 mt. di larghezza
- circa 12 mt. di altezza.

Lo spazio riservato all'altare maggiore era sopraelevato di circa 25 centimetri rispetto al piano della navata.

La cappella maggiore aveva le seguenti dimensioni:

- profondità circa 7 mt.
- larghezza circa 5 mt.
- altezza circa 7 mt.

Il cimitero era lungo circa 27mt. e largo circa 22mt.

Degna di menzione è la notizia riguardante il campanile: forma quadrata, altezza circa 28 mt.

Nella visita effettuata dal Prevosto di Olgiate, sicuramente prima della visita pastorale di S. Carlo, effettuata nel 1582, si viene a conoscere che il parroco in ossequio alle prescrizioni di Mons. Pionnio aveva provveduto alla sistemazione dell'altare maggiore e che il tabernacolo era di legno.

Le dimensioni della nostra chiesa rimasero immutate per circa tre secoli.

./.

enta